

## "Il Piano Mansholt" in La Giustizia (27 settembre 1960)

**Caption:** Il 27 settembre 1960, il giornale italiano La Giustizia critica le disposizioni previste dal Piano Mansholt per organizzare la Politica agricola (PAC) e si preoccupa per le ripercussioni sociali del nuovo progetto di mercato comune agricolo.

**Source:** La Giustizia. 27.09.1960. Roma.

**Copyright:** (c) La Giustizia

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/"il\\_piano\\_mansholt"\\_in\\_la\\_giustizia\\_27\\_settembre\\_1960-it-4b303859-e227-49d1-baca-5d0f2fa1c327.html](http://www.cvce.eu/obj/)

**Publication date:** 15/09/2012

## Il Piano Mansholt

Che l'agricoltura creasse difficoltà ai programmi della Comunità europea era cosa scontata fin da quando si cominciò a parlare di Mercato comune; e quindi, le perplessità che sta incontrando il progetto per una politica agraria unificata dei sei Paesi (che va sotto il nome del suo autore, l'olandese Mansholt, preposto a questo settore nell'Organizzazione della CEE) non devono suscitare meraviglia.

Tanto più che, come è noto, non soltanto il progetto Mansholt propone determinate direttive, ma chiede l'abbreviazione dei termini previsti dal Trattato di Roma, così come è stata disposta l'accelerazione delle scadenze per altri settori dell'economia comune.

Il progetto, già una volta ritoccato e ora presentato in veste definitiva, sarà sottoposto entro la fine dell'anno all'esame del Consiglio dei Ministri della CEE dopo essere stato sottoposto al parere dell'Assemblea parlamentare e a quello di un comitato tecnico speciale. La Commissione agricoltura dell'Assemblea parlamentare europea si è riunita in questi giorni a Roma appunto per preparare la mozione su cui l'Assemblea stessa dovrà pronunciarsi nel prossimo mese.

E' noto l'atteggiamento ufficiale italiano, espresso recentemente dall'Ambasciatore Cattani a Bruxelles, che ritiene il progetto Mansholt dominato da un eccessivo dirigismo e caratterizzato da un orientamento autarchico ritenuto pericoloso nei confronti delle relazioni della Comunità con i Paesi terzi.

Condividiamo soltanto in parte le preoccupazioni così manifestate e soprattutto perché le proposte per una politica agraria comune rendono perplessi per un altro e più grave aspetto. Intendiamo riferirci allo squilibrio che queste proposte presentano tra le direttive dei prezzi e di mercato che vengono indicate per alcuni dei più importanti prodotti dell'agricoltura dei sei Paesi, e gli orientamenti destinati all'armonizzazione delle politiche agrarie e alla riconversione delle strutture.

Sotto questo aspetto il piano Mansholt non può che accogliere le più ampie riserve da parte di chi si rende conto delle conseguenze strutturali e sociali che dovrà provocare una politica di prezzi e di mercato non coordinata e non armonizzata con le modificazioni che necessariamente verrà ad imporre.

I livellamenti e gli adattamenti strutturali delle agricolture dei sei Paesi, in realtà, sono esclusivamente affidati dal piano Mansholt agli effetti derivanti dal regime del mercato unico e dei prezzi unici dei prodotti agricoli che, a detta dello stesso piano, metterà in crisi specialmente le economie più deboli costringendole ad una affrettata quanto non precisata riconversione per adeguarsi ai modi e ai costi di produzione delle economie più forti e più dotate.

Orbene, non si può certo disconoscere che per risanare le agricolture europee occorre riordinarle e riorganizzarle a cominciare dal ridimensionamento di certe situazioni sottomarginali ormai inaccettabili, ma prima di deciderne la condanna a morte vorremmo valutare per tempo i termini dello sconvolgimento economico e umano che si verrà a provocare distruggendo, improvvisamente o quasi, certi ordinamenti produttivi e certe impostazioni organizzative che sono spesso imposte da immodificabili condizioni naturali di ambiente e di clima e per tempo vorremmo conoscere sia pure con una visione di larga massima, i lineamenti della necessaria ristrutturazione.

Prima di determinare un regime dei prezzi unici basati sui costi di produzione delle zone più naturalmente provvedute – come si propone nel piano Mansholt – a noi sembra fosse legittimo chiedersi anzitutto se era questa la via più confacente sotto ogni aspetto e per tutti e sei i Paesi per raggiungere una politica agraria comune, del che c'è probabilmente da dubitare. Ma comunque, una volta avviati su questa strada che è certo la più drastica tra quelle indicate nel Trattato di Roma, occorre valutare nel piano le conseguenze e prevedere le possibili alternative produttive e le convenienti riconversioni economiche e sociali che ne possono derivare, nonché i tempi tecnici occorrenti per tali profonde modificazioni strutturali.

Quello che accentua le perplessità del lettore del voluminoso progetto è poi, anche per questo aspetto, non soltanto la limitazione dei termini entro i quali dovrebbero operarsi così grosse e imprecise riconversioni

strutturali, ma la discontinuità delle scadenze, che mentre sono state abbreviate al 1964 per il mercato unico delle carni bovine, – sono prolungate al 1970 per quello del vino e portate al 1967 per i cereali, lo zucchero, gli ortofrutticoli e altri prodotti; senza considerare che le perturbazioni strutturali provocate dal mercato unico potrebbero caso mai esser sopportate o attenuate soltanto se la contemporaneità delle scadenze consente la tempestiva alternativa delle scelte produttive più adatte alle vocazioni ambientali.

Non vorremmo infatti che, nell'ansia di realizzare rapidamente i postulati della Comunità europea, ne facessimo pagare il più salato prezzo alle più sprovvedute categorie sociali.

Daniele Prinzi